

LALUCE

GESU' HA DETTO: IO SONO LA LUCE DEL MONDO

Anno XLII - N. 18 - Una copia L. 25
Spedizione in abbonamento postale

PERIODICO EVANGELICO VALDESE

Roma - 15 Ottobre 1949

LA SCOMUNICA non separa dall'amore di Cristo

« Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Chi ci separerà dall'amore di Cristo? »
(Rom. 8/31, 35).

Il recente decreto di scomunica del S. Ufficio nei riguardi del comunismo ha lasciato meravigliati e perplessi non soltanto coloro che ne sono stati più direttamente colpiti, ma anche molti che, trovandosi nell'ambito di altre chiese cristiane, restano estranei al decreto e ai suoi effetti. Non vogliamo qui contestare il diritto di tale scomunica, o ricercarne i motivi o considerarne i risultati; ma ci vogliamo fermare semplicemente sul fatto che, improvvisamente, una parte del mondo cristiano si è trovata dinanzi ad una scelta obbligata, che per essere mal posta ha condotto a insolubili conflitti di coscienza. Milioni di credenti sono stati costretti a scegliere: o rinunciare a una determinata visione della società e del mondo oppure rinunciare alla loro fede cristiana, cui peraltro si sentivano legati; e questo pur essendo convinti che le due cose non si escludevano necessariamente e che soltanto delle contingenze politiche forse transitorie le opponevano l'una all'altra. Così oggi, milioni di cristiani nel mondo, non volendo rinunciare ai loro ideali e ai loro appoggi, si trovano a essere « scomunicati », cioè esclusi dalla comunione di una Chiesa cristiana. E si vanno ancora domandando amaramente: « E' possibile che per questi motivi per un decreto di autorità ecclesiastiche noi siamo messi fuori della comunione cristiana e siamo allontanati da Dio? ».

La nostra comunione è con Dio

A questa domanda risponde l'Evangelo, non con una sola parola, ma con l'insieme del suo messaggio. Perché l'Evangelo insegna che essere cristiani, essere cioè nella retta posizione davanti a Dio, significa essere in regola con una organizzazione ecclesiastica, ma trovarsi davanti a Dio, in comunione con Lui. L'Evangelo ci insegna che per il nostro egoismo e ribellione noi siamo lontani da Dio, sì, da Dio stesso scomunicati, e questa è la vera scomunica, che comporta per noi la disperazione e la morte; ma ci annunzia anche che Gesù Cristo è venuto per rimettere gli uomini, tutti gli uomini, in comunione, in « comunione » con Dio. Essere cristiani è appunto sapere e aver compreso questo in modo tale che tutta la nostra vita ne sia illuminata e trasformata, e trovarsi perciò in comunione con Dio; così dice, trionfalmente, l'apostolo Giovanni nella sua prima epistola: « La nostra comunione è col Padre e col suo Figliuolo Gesù Cristo ». In tutta la Sacra Scrittura non vi è una sola parola che ci faccia supporre che la nostra comunione con Dio possa dipendere dalla volontà di uomini, per quanto ispirati e ben intenzionati; perché nient'altro al mondo, se non la nostra stessa ribellione, può « scomunicarci », cioè allontanarci da Dio; è soltanto l'opera di Gesù Cristo, morto e risuscitato per la nostra salvezza, che ci può salvare dalla vera e grande « scomunica » che la nostra ribellione a Dio ha attirato su di noi.

Nulla può separarci dall'amore di Dio

In tal modo, veramente nessuna cosa può separarci dall'amore di Cristo, secondo le parole dell'apostolo Paolo che abbiamo lette; perché, « se Dio è per noi, chi sarà

contro di noi? ». Se Dio si è curato di uomini che erano lontani da lui, pagani ed eretici, bestemmiatori e sovversivi e li ha « comunicati » con sé per mezzo di Gesù Cristo, perdono i loro peccati, chi potrà ora distruggere quest'opera e scomunicare? « Chi ci separerà dall'amore di Cristo? », continua ancora l'apostolo... « Sarà forse la tribolazione o la distretta o la persecuzione o la fame o la nudità o il pericolo, o la spada? » e, possiamo aggiungere: sarà forse la scomunica? « Anzi, in tutte queste cose siamo più che vincitori, in virtù di Colui che ci ha amati ». Tutte le cose che possono turbare la nostra vita o anche metterla in pericolo restano come in seconda linea, sullo sfondo; con tutte le loro minacce esse appaiono deboli e impotenti dinanzi al fatto centrale, essenziale: Dio ci ama e non ci abbandona. Questa è la roccia eterna, su cui siamo fondati, che si innalza verso il cielo; tutto il resto, sono nubi che si fermano contro le pareti di roccia e che il vento disperde. L'amore di Dio è al di sopra di tutte le difficoltà e pericoli e tentazioni della vita, è anche al

di sopra della morte; e nessuna cosa, neppure la scomunica, può separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

Al di sopra della scomunica

Così, non dobbiamo temere la scomunica, ma sollevareci al di sopra di essa, nella conoscenza dell'opera che Dio ha compiuto per noi ed in una presa di posizione di fede personale. Noi sappiamo che le scomuniche non separano dall'amore di Dio, perché anche quando delle chiese cristiane si sono scomunicate a vicenda, hanno continuato a trovarsi, come prima, nell'ambito della libera grazia di Dio; ed anche oggi che la cristianità è formata di tre parti, che si sono fra loro scomunicate, per quanto la cosa sia dolorosa e grave, non impedisce allo spirito di Dio di agire, di manifestare la sua opera, anche fra i cosiddetti « scomunicati ». Piuttosto facciamo di questo un motivo per fondare più profondamente la nostra fede cristiana nella parola stessa dell'Evangelo: riconosciamo quello che Dio ha compiuto per noi, comunicandoci a sé per mezzo di Gesù Cristo, e poniamo in lui soltanto la nostra fede, con una presa di posizione personale, che ci faccia uscire dall'incertezza di quelli che sono cristiani per tradizione familiare o per abitudine, per farci giungere alla vera conoscenza di Colui che è la nostra salvezza e la nostra vita.

Giorgio M. Girardet

Dottrina ed intolleranza

Si va ripetendo che la scomunica lanciata da Roma contro il Comunismo non interessa noi evangelici e intanto si continua a discuterne sulla nostra stampa, spesso partendo da punti di vista che non tengono alcun conto della realtà e si basano su premesse puramente ideologiche.

A chi scrive pare invece che quella scomunica ci interessi e molto. Ma non per discutere la legittimità o meno dell'atto, perché Roma è sola giudice dell'applicazione di una legge da essa stessa emanata, non per preoccuparci del disagio morale di coloro che vorrebbero essere buoni cattolici ed insieme buoni comunisti, cui la scomunica impedisce di tenere il piede in due staffe, d'irrigarsi di servire ad un tempo a Dio e a Mammona. Ciò sia detto con buona pace di quei fratelli i quali vogliono ad ogni costo ravvisare nel Comunismo certi connotati cristianeggianti che, nella sua incarnazione odierna, almeno, riesce a quanto difficile scoprire e che esso stesso per primo ripudia; onde è inesplicabile la scandalizzata meraviglia di quegli stessi fratelli nel sentire applicare al Comunismo quell'appellativo di Anticristo che esso stesso ostenta e rivendica, esercitandone ad ogni modo la funzione.

Invece l'azione di Roma deve interessarci come esempio di coerenza e di logica, anche se questa coerenza e questa logica ci offendono, essendo virtù puramente umane che esulano da un ben inteso cristianesimo, il quale, se può essere coerente, non aspira ad essere logico. E' anche luminoso esempio d'intolleranza. Ma questa volta l'intolleranza è ritrosione e non sembra minore dall'altra parte. Né c'è da stupire al carattere po-

co cristiano di questa intolleranza, poiché sono ormai secoli che la Chiesa Romana ha cessato di praticare l'eroismo cristiano e di astenersi dalle ritorsioni per spirito di pace e di carità, per fedeltà al comando del Cristo.

Molti di noi, anche tra le persone colte ed esperte del mondo, si raffigurano in questa vicenda una Roma convenzionale, di maniera, molto più nera e sordida di quanto non sia in realtà (con che non intendo già riabilitare Roma) ed un comunismo non meno ipotetico e retorico che nulla ha a che fare con il totalitarismo e l'imperialismo che oggi si nascondono dietro il suo vessillo.

Quando poi si critica la scomunica come atto politico più che religioso si dimentica che Roma è più una teocrazia che una Chiesa, più una burocrazia ed una gerarchia ecclesiastica che una associazione carismatica. Non è più il Regno di Dio lo scopo della Chiesa romana, ma il conseguimento e la conservazione del proprio trionfo. Non vi è atto della Curia Romana che non sia politico quanto religioso. In questa circostanza esiste poi un grave pericolo per le comunità evangeliche. Che cioè, per antagonismo ben naturale alla Chiesa di Roma, esse finiscano col comprometterci assumendo una posizione politica. Pericolo tutt'altro che immaginario, dato che alcune comunità vi sono già incappate.

Assolutamente puerile, ma forse incoraggiata da imprudenti, se pur generose avances, l'opinione espressa da qualche organo di sinistra che i credenti, estromessi dalla chiesa cattolica per motivi politici si volgeranno in massa ad altre chiese. Opinione basata anch'essa su di un'arbitraria raffigurazione dell'evangelismo, poiché nessuna Chiesa evangelica seria, accetterebbe, oggi, dei neofiti sospinti nelle sue braccia dal dispetto politico. Inoltre lo scomunicato per ragioni politiche, se è veramente cattolico, farà di tutto per rientrare in grembo alla Madre Chiesa; ed è appunto questa circostanza che nel nostro paese fa della scomunica un'arma molto più temibile ed efficace di quanto la parte avversa dia a vedere di riconoscere.

Evidentemente in questa lotta vi è da parte delle somme gerarchie da ambo le parti molta messa in scena, ed è curioso veder tanta gente credere ancora nella maschera che i contendenti han gettato via da tempo, tanto è il comune disprezzo per la platea e per la massa delle comparse, che hanno completamente perduto ogni residuo di discernimento.

E' più che probabile che in questa lotta nessuno dei contendenti esca pienamente sconfitto. Certo non Roma che non è nuova alle riprese dopo formidabili sconfitte. L'idea comunista continuerà per essa a sopravvivere, affinandosi forse, certo temperandosi al contatto della realtà, ma il Comunismo nella sua forma attuale di organismo politico è destinato a scomparire come sono scomparsi nella storia tutti gli esperimenti rivoluzionari, lasciando tracce per lo più benefiche negli ordinamenti successivi. Questa visione realistica potrà dispiacere a qualcuno, ma è la più aderente alla probabilità, al lume dell'esperienza storica che non è poi tanto fallace come gli estremisti, specie i giovani estremisti, amano asserire. Si noti che questa mia visione è molto meno pessimistica di quella del Wells, il noto scrittore socialista.

Dal cozzo delle intolleranze non possono nascere che sofferenze e lutti, ma emerge anche una lezione: che, cioè, il giorno che una fede diventa dottrina, immediatamente sorge l'intolleranza. Ciò vale per le religioni, ma vale anche per le opinioni politiche, sociali e filosofiche, specie quando rivestono i caratteri del misticismo. Nessuno è più intollerante di un mistico dottrinario.

Vi è qui un pericolo incombente su ogni chiesa, su ogni credente. E' bene pertanto non dimenticare che Gesù non ha detto: « Quel giorno dirò: Non avete creduto alla sostanziazione, non vi siete confessati, non avete osservato le vigile e neanche siete stati poco assidui ai culti, avete trascurato le contribuzioni, inpartito male il catechismo... ». Ha detto invece: « Quel giorno dirò: Ebbi fame e non mi deste cibo, ebbi sete e non mi deste da bere... ».

Ben a ragione dunque rileva l'apostolo Giacomo nella sua epistola che la conoscenza dottrinale appartiene anche ai demoni; è naturale perciò che esso dia il frutto atossico dell'intolleranza. Mentre la fede che si manifesta con l'amore è quella dei figli di Dio.

M. Eynard

LA CONDANNA DEL PINNA

Processo all'obiezione di coscienza

Le leggi non scritte

Il 30 agosto, presso il Tribunale militare di Torino, ha avuto luogo il processo del militare sardo Pietro Pinna, reo di essersi rifiutato di eseguire l'ordine dei superiori di prendere le armi per l'addestramento. Processo che si è svolto dopo che l'imputato aveva trascorso sette mesi in carcere, secondo le buone usanze invalse presso i nostri tribunali, di fare aspettare dei mesi gli imputati in carcere, tant'è che da noi un imputato è sempre considerato come colpevole fino al momento del giudizio. Principio giuridico assurdo e immorale, in un paese che si appella rispettosamente della persona umana nonché della sua libertà e dignità; nessuno ha mai spiegato come si possa restituire, a un cittadino che sia stato mesi o anni in carcere, riconosciuto poi innocente, il tempo della clausura e le umiliazioni patite.

Ma torniamo al nostro processo di cui tanta stampa conformista o dozzinale, ha parlato con superficiale interesse. Devo dire che due cose sostanzialmente hanno colpito: innanzi tutto, la testimonianza del Pinna stesso, in secondo luogo la requisitoria del Pubblico Ministero, simbolica di un cattolicesimo militare conformista di bassa lega.

La testimonianza dei testi a difesa, seppur degna di nota, si contiene però nei termini previsti. L'onorevole Calosso pose sul tappeto il problema della morale militare, sostenendo che l'obiezione di coscienza corroborava l'esercito e ne garantisce la serietà e la validità come organizzazione, tant'è che i paesi democratici che la riconoscono, sono i paesi vincitori dell'ultima guerra.

Pone poi ancora in rilievo come gli antichi cristiani si opposero alle leggi romane e quanto necessari una collaborazione di tutti, anche dell'autorità militare, per avere leggi migliori, altrimenti, diceva il Calosso con uno dei suoi paradossi, per amministrare la giustizia militare sarebbe più che sufficiente un caporale.

Il professor Capitini di Pisa, con la nota serietà e vissuta esperienza acquisita mediante una coerente testimonianza di non-violenza che risale al tempo del fascismo, sottolineò che oltre le leggi scritte ve ne sono di quelle — ben più valide moralmente — non scritte. Il professor Maruccci di Fiesi fornì utili dati, da quel competente pacifista che egli è.

L'avvocato difensore dr. Bruno Segre di Torino, illuminò ai giudici, con pas-

sione, la figura morale dell'imputato che fin da giovanissimo ebbe spiccati interessi religiosi, e avvertì — lui cattolico — l'inadeguatezza delle chiese tradizionali di fronte al Vangelo di Cristo, considerando la guerra come un tradimento dei valori umani e spirituali.

La difesa fece poi la storia dell'obiezione di coscienza e del servizio civile nel mondo, e notò come un atto di costrizione verso la persona umana concuoli la morale, interferendo nel dominio della libertà di coscienza. Ponendo ai giudici stessi questo caso di coscienza di fronte al quale la legge è impotente, in quanto atto libero di fede, il Segre chiese la libertà per l'imputato.

Così pure l'avvocato Buda di Ferrara, che nei limiti della nostra Costituzione pose in evidenza come la legislazione in merito sia ancora elastica e incompleta, essenti dignità ad esempio i sacerdoti e altre categorie.

Il pubblico, una quarantina di persone, sottolineò la fine dell'arringa della difesa (avv. Segre) con un lungo applauso, subito soffocato però dal fiero sguardo di un maresciallo dei carabinieri che fin dall'inizio, truce, ci aveva detto: « Adesso ve ne state i buoni e zitti ».

Pietro Pinna

Vorrei davvero che nella nostra chiesa vi fossero molti giovani capaci di testimoniare della loro fede, con la stessa serenità e fermezza con cui Pietro Pinna ha testimoniato in carcere ed in tribunale.

Semplice nei modi e nel dire, aperto nello sguardo e franco nel rispondere, si sente vibrare in lui un animo profondamente religioso (egli si dice cristiano indipendente da qualsiasi confessione religiosa) e una finissima spiritualità. Le sue affermazioni in tribunale sono cristalline; eccone alcune: « La mia concezione della vita ripugna da ogni atto di violenza; fare il soldato significa allenarsi per fare la guerra e senza soldati la guerra non si farebbe; la costituzione garantisce la libertà di coscienza e di opinione, vi sono poi delle leggi superiori a cui non si può disobbedire ». Al generale Ratti presidente del tribunale, che gli pone il problema della difesa della patria, risponde che l'umanità è una e che crede egualmente di essere buon cittadino servendola così.

Non ha nulla da contestare, il suo reato è la sua coerenza, la sua fede; è tran-

quillo e pacato, stanco solo per la tensione della lunga attesa.

Grazie davvero caro Pinna, tu mi hai fatto del bene, mi hai rinfrancato, non dimenticherò la tua testimonianza di vita, saremo in molti a non dimenticarlo.

Cattolicesimo militare ovvero il P. M.

Per la storia è il Maggiore Cavalcaselle, e anche Lei signor maggiore o capitano — come l'appellava l'on. Calosso (gielo perdoni) — anche Lei devo ringraziare, perché una testimonianza di oscurantismo medioevale quale Lei ci ha dato è un piatto prelibato davvero (o almeno dovrebbe esserlo...) in questo secolo ventesimo.

La cederò fedelmente, tanto il suo pensiero — anche il suo, si — è cristallino... Vi sono, dice il Cavalcaselle, delle idee micidialissime quanto e più delle armi, tale l'obiezione di coscienza, questa atomica figlia dell'errore: ci troviamo pertanto dinanzi ad un tentativo di aggressione alle nostre istituzioni, al nostro sistema giuridico e morale che trova la sua più alta espressione nella carta costituzionale che sancisce appunto il servizio militare obbligatorio.

L'obiezione di coscienza è perciò da considerarsi immorale, in quanto rischia trionfando di sconvolgere la nostra concezione militare e civile; la vera morale consiste nell'obbedire all'autorità costituita e nella legge scritta (non quindi nella coerenza della nostra coscienza).

Il P. M. a questo punto cita S. Tommaso in latino che traduce « agisci sempre secondo retta ragione » e qui parrebbe confortare il Pinna, senonché, la chiesa (cattolica naturalmente) sposa di Cristo è l'interprete della verità a cui la retta ragione deve sottostare.

La chiesa (cattolica) approva l'organizzazione militare, ragion per cui, dice il nostro, inutile venire a citare Gesù Cristo a sproposito. La disubbidienza giuridica del Pinna è cosciente, continuata (quindi... più grave), perdipiù ammessa: su di essa si è speculato e si sono scritti inconsulti libelli, nel Pinna bisogna perciò colpire anche i suoi sostenitori interessati e l'idea pericolosa.

La propaganda contro le istituzioni è un atto immorale, nefanda poi l'obiezione di coscienza se si pensa al carattere degli italiani.

Alberto Cabella

(Continua in quarta pagina).

Il tesoro nascosto

« Siete venire voi di Catania? ». La domanda pura vivida — su un treno affollato — da due individui, piuttosto male in arnese, ad un uomo ben portante, alto e robusto che si era dato a portare dalla paritta? Certamente che lo voleva, e andò con loro.

Sì, era di Catania, ma ora risiedeva a Piazza Armerina in qualità di sorvegliante in una vicina miniera. Parlarono del più e del meno, poi i due uomini, incoraggiati dall'aspetto onesto e deciso del loro interlocutore, lo misero a parte di un loro segreto. Andavano in una località vicina a Catania per cercarvi un tesoro che, secondo una carta da loro ritrovata, doveva esservi sepolto. Voleva essere della paritta? Certamente che lo voleva, e andò con loro.

Si recarono di sera alla località indicata e scavarono tutta la notte al chiarore della luna: trovarono tracce, una larga pietra, una cassa vuota, ma niente tesoro. Se ne tornarono a Piazza un poco delusi, ma ormai amici per quella comunanza di ricerca che li aveva uniti.

Qualche giorno dopo, il Sorvegliante (che chiameremo Mario), si recò a casa di uno dei suoi nuovi amici, che faceva il sarto e vi trovò anche l'altro.

Erano come preoccupati e leggevano attentamente in un libro scuro.

« Sai — gli dissero — abbiamo trovato questo libro che parla di Dio e di Cristo, ma meglio di quello che dice il prete in chiesa; senti? ». E gli lesse stentatamente come sapevano fare alcune pagine del Vangelo.

Poi si guardarono in faccia come smarriti: era una grande rivelazione per le loro anime semplici poiché nessuno aveva mai parlato loro di queste cose ed in quel modo. Una forza misteriosa e inafferrabile li turbava e li metteva in un affanno sin'allora sconosciuto come per un'attesa sconosciuta.

« Che cosa dobbiamo fare? » si domandarono. « Il libro dice di pregare; preghiamo ». Si inginocciarono nella povertà stanziata e stettero in silenzio perché non sapevano pregare, non sapevano che cosa dire al Signore. « Sentivano » però che il loro atteggiamento era una preghiera, « sentivano » che qualche cosa avveniva in loro.

Si separarono con l'intesa di ritrovarsi il giorno dopo.

Quella notte Mario non dormì. Come avrebbe potuto farlo con il subbuglio entrato nella sua mente e nel suo cuore. Pensava alla sua vita dura di lavoro. Era stato scelto al posto di Sorvegliante per la sua severità, per la sua durezza verso gli operai contro i quali inveiva con violenza fatta di imprecazioni e di bestemmie. Alla nuova luce che cominciava a farsi, si pure confusamente in lui, capì che la sua vita, così com'era condotta, non poteva essere gradita a Colui per il quale si era inginocchiato quella sera. Attendeva con ansia di potersi ritrovare con gli amici.

Nella seconda riunione lessero di nuovo il Vangelo e la loro volontà cedeva all'impulso della fede, presa com'era dall'influenza del nuovo sentimento. Infine Mario disse: « Ma questa salvezza, questo beneficio che ci viene qui annunciato non è solo per noi ma anche per le nostre famiglie. Perché non renderle partecipi? ». Decisero perciò di portare alla prossima riunione, ciascuno la propria famiglia.

Fu quella una riunione benedetta e decisiva nella quale lo Spirito del Signore operò con efficacia in tutte quelle semplici creature, Mario fu l'anima di quella riunione: egli lasciò libero sfogo ai suoi sentimenti con una confessione ardente di fede, comunicativa di sano fervore religioso.

Così ebbe inizio il formarsi di una promettente comunità nata in un'atmosfera di schietto entusiasmo indubbiamente suscitato dallo Spirito Santo. Animatore di quel movimento e conduttore di quella Comunità, fu il nostro Sorvegliante che vi portò tutta la esuberanza del suo temperamento. Egli predicava la nuova dottrina come l'aveva compresa in tutto il suo pathos di rinnovamento; incitava i timidi, faceva decidere i titubanti, confortava le critiche, tutti trascinandolo nella scia del suo entusiasmo. Chi lo aveva conosciuto prima non poteva che essere convinto della potenza che in lui aveva operato.

Vi era un ostacolo che per qualsiasi persona sarebbe apparso insormontabile agli effetti della posizione che Mario aveva presa nella comunità: Egli era completamente analfabeta. Ma questo particolare non sminuì per nulla la sua attività anzi, in certo modo quasi la potenziò, obbligandolo a operare con quel poco che egli poteva ritenere a memoria che, messo in azione da una volontà che aveva del soprannaturale, acquistava una forza di penetrazione straordinaria.

Dal suo figlioletto di otto anni, che frequentava le elementari, si faceva leggere la Bibbia; lo sottoponeva per ore ed ore a questa fatica, torturante per il ragazzo, mai sazio di udire, di imparare di ricevere quello che il Signore voleva comunicargli.

Saputo che a Catania, la sua città, vi era una Chiesa Evangelica, si presentò un giorno a quel Pastore Valdese trovando in lui, fortunatamente, una persona di fede, intelligente e comprensiva che lo aiutò. Lo fornì di Inni e di Bibbie e promise che sarebbe andato presto a trovarli. E quando il Pastore si recò, alcune settimane dopo a Piazza Armerina, vi trovò una Comunità numerosa e fervente che lo accolse con gioia e gli fece udire gli Inni della Chiesa cantati con tali accenti di fede quali nes-

suna corale organizzata avrebbe potuto farlo.

Si trattava di trovare un locale, di arredarlo: la cosa si fece in breve tempo e quella gente povera dimostrò una consacrazione degna della Chiesa di Filippo. Le donne portarono i loro ornamenti d'oro: collane, orecchini, ciò che costituiva una volta il loro orgoglio, la loro piccola vanità. Tutto per il Signore!

Vennero le minacce e le persecuzioni di parte della Chiesa Cattolica. Il nostro Mario fu chiamato in Questura, fu difidato, ma la sua tempra di lottatore non piegò. Andò direttamente dal Prefetto, egli, umile analfabeta e fu tale la forza di persuasione dei suoi argomenti che alla Prefettura non rimasero meravigliati, ripeténdosi così la esperienza della primitiva Chiesa Cristiana.

E la Comunità prosperava pur in mezzo a tanti contrasti, raggiungendo la cifra di 150 membri ben fermi nella fede, condotti con fermezza dal nostro Mario.

La morte lo colse mentre stava parlando ai suoi diletti fratelli. Fu come una chiamata improvvisa da parte del Signore e quel forte corpo si piegò su se stesso avendo finito la sua missione sulla terra.

Poi venne la guerra, la miniera fu danneggiata e chiusa, la miseria costrinse molti fratelli a cercare il loro sostentamento altrove. I « lupi rapaci » piombarono sulla piccola fervente Comunità; i lupi della discordia, dell'invidia, della

gelosia e quella che fu una promettente opera alla gloria di Dio si ripiegò su se stessa come il suo Conduttore. Ma non tutto fu perduto; rimane ancora una piccola fiamma che attende di essere riattizzata, alimentata per dare di nuovo il suo chiarore. Vi sono dei fratelli che aspettano fiduciosi che il Signore operi di nuovo potentemente dove ha lasciato il seme, che deve portare frutto.

Tutto questo me lo raccontava, con accento commosso ma con occhio brillante di fede, il figlio di Maria, il ragazzo che ad otto anni leggeva la Bibbia al suo grande papà. Egli spera di potere assicurare un minimo sostentamento per la moglie ed i figli per poter ritornare lagggi dove una forza irresistibile sembra chiamarlo.

Era presente alla narrazione un suo figlioletto, Mario come il nonno, ma, a differenza di questi, avviato — secondo i tempi nuovi — allo studio in modo da sapere leggere. Fra me pensavo: purché questo saper leggere, oggi, non nuoccia al sapere capire « le cose misteriose ed occulte che non sono mai salite in cuor d'uomo e che Dio ha preparate per quelli che l'amano ». Le cose che sono rivelate solo dallo Spirito Santo... Il nonno non sapeva leggere, ma queste cose le aveva ricevute, le aveva comprese, le aveva vissute. E noi, che abbiamo ricercato di più dobbiamo dare di più e non mettere intoppi, con la nostra ragione, all'opera dello Spirito. Ma molte volte la potenza dello Spirito, che soffia ove vuole, è troppo forte per la debolezza degli uomini.

Profeco

I LUOGHI SANTI e la Conferenza di Losanna

Tra i vari argomenti che sono stati oggetto di discussioni durante lo svolgimento dei lavori della Conferenza di Losanna per la pace in Palestina, convocata il 25 aprile sotto gli auspici della Commissione di Conciliazione delle Nazioni Unite — e non ancora terminata — ben scarso rilievo ha avuto quello relativo alla internazionalizzazione dei Luoghi Santi. Questo sensibile disinteresse registrato nei confronti di un problema, la cui soluzione avrebbe forse spianato la via ad una definitiva pacificazione del tormentato suolo palestinese, è dovuto sostanzialmente all'atteggiamento dei delegati ebraici ed arabi.

I rappresentanti dello Stato d'Israele, che nei riguardi del problema dei profughi e di quello dei confini nazionali, hanno avanzato delle proposte indubbiamente conciliative, si sono mostrati piuttosto intransigenti allorché è sorta la possibilità di adottare una soluzione per la istituzione di un regime internazionale da applicare alla Città Santa. Mentre alla riunione di Beirut dello scorso inverno gli Arabi si erano dichiarati temporaneamente disposti ad accettare il principio della internazionalizzazione — purché le Nazioni Unite ne avessero garantite la stabilità e la continuità — il Primo Ministro d'Israele, David Ben Gurion, sosteneva che il Governo di Tel Aviv, pur accettando senza riserva il principio dell'internazionalizzazione o, comunque, di un controllo internazionale per i Luoghi Santi, non avrebbe potuto ammettere nessuna forma di internazionalizzazione per la Città Santa vera e propria, in considerazione di... « ovvie ragioni storiche, politiche e religiose ». Con tale affermazione il ministro Ben Gurion rendeva chiaramente nota l'intenzione del suo Governo di riservarsi il controllo su Gerusalemme. Ed infatti, poco tempo dopo, vari servizi governativi di Tel Aviv furono trasferiti a Gerusalemme che avrebbe dovuto pian piano divenire la capitale spirituale dello Stato Ebraico. Sulla base della medesima intolleranza dogmatica e razziale — pur mitigata in parte dalla mentalità dei nuovi immigrati — il trattato di pace finché la vecchia città di Gerusalemme non sia restituita, anche se dovessimo rimanere in conflitto per cento anni con gli Stati vicini ».

Questa caparbia intransigenza, espressa in mille modi non soltanto nei riguardi degli Arabi, rappresenta indubbiamente il maggiore ostacolo a qualsiasi negoziato.

A Losanna, infatti, dove la Commissione di Conciliazione delle Nazioni Unite si è aggiornata il 18 agosto, il problema palestinese che avrebbe dovuto essere una buona volta liquidato, è rimasto quello che era. A parte gli accordi intervenuti in materia di contingenti ebraici ammessi all'immigrazione e le convenzioni stipulate tra le due parti per il rimpatrio dei profughi, l'unico fatto nuovo è apparso quello della decisione di inviare a Gerusalemme un rappresentante delle Nazioni Unite per svolgere nella Città Santa un'azione di vigilanza affinché fosse mantenuto lo « status quo » fino a quando non si addovesse ad una soluzione definitiva.

Pare, intanto, che il Governo di Tel Aviv abbia formulato un piano organico per la spartizione della Città con gli Arabi. Tale piano assicurerebbe l'accesso di Israele al Monte Scopus lasciando aperta agli Arabi la strada principale tra Gerusalemme e Betlemme; dovrebbe probabilmente ottenere l'approvazione sia degli Stati Uniti che della Russia.

Approverà l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite un simile progetto? Di

sicuro si sa che la Francia, seguendo il punto di vista del Vaticano, si opporrà vivamente al trionfo di questa tesi. Se quella Nazione — la cui influenza culturale è tuttora considerevole nel Medio Oriente — si è da tempo pronunciata per il principio dell'internazionalizzazione dei Luoghi Santi, siamo certi che si batterà a fondo per far sì che prevalgano più sani concetti di giustizia e di equità su complessi interessi politici, economici e strategici, quasi sempre in conflitto in questa zona dell'Oriente. Dietro gli antagonismi arabo-ebraici, che formano come la scena madre in questa tragedia sulla quale ancora non è calato il sipario, si nascondono infatti interessi inglesi, russi e turchi, che nel loro complesso determinano quasi sempre quelle indecisioni e quei rovesciamenti improvvisi che caratterizzano la politica occidentale nel Medio Oriente.

Su questo punto dovrebbero molto riflettere le Grandi Potenze, ed agire con prudenza, se veramente sono desiderose di stabilire una pace durevole in Palestina. Personalità di tutto il mondo, ed appartenenti a tutte le correnti di pensiero, si sono espresse favorevolmente ad una definizione del problema dei Luoghi Santi da realizzarsi o con l'internazionalizzazione o con un compromesso tra ebrei e musulmani che garantisca ad entrambi, ed a tutte le comunità cristiane, il libero accesso a questi Luoghi dove tante Sacre Memorie sono quotidianamente rinvivate dalla fede di tre religioni. Molte critiche, tuttavia, potrebbero farsi nei riguardi della internazionalizzazione, che, specie per il suo aspetto politico, non sembra la soluzione più facile di un problema la cui natura vera fu e rimarrà sempre religiosa.

Comunque, alle Grandi Nazioni rimane difficile il compito di convincere gli Ebrei a trattare tale questione con minore intransigenza.

Attualmente, Gerusalemme è divisa in due parti; due amministrazioni: una ebraica, sulla città nuova, e l'altra musulmana sulla città vecchia. Entrambe le amministrazioni funzionano regolarmente, integrate direttamente nell'entità territoriale israelitica e giordanica. La popolazione totale di questa Città Santa è stimata intorno alle 164.000 persone, così distribuite: circa 100.000 Ebrei, 33.000 Cristiani. Dal 1946 quasi tutti gli Arabi musulmani o cristiani dei quartieri meridionali sono andati via ed il loro numero lo si fa ascendere a 40.000. Può questa situazione continuare all'infinito? Gerusalemme è una città cara sia agli Ebrei che ai Musulmani, ma lo è ancora maggiormente a tutta la Cristianità. Oltre che sede di un Patriarcato latino e di uno ortodosso, essa è, dal 1311, sede anche di un Patriarca armeno-gregoriano, di un Vescovo copto-monofisita, di un Metropolita nestoriano e, dal 1841, di un vescovo anglicano. Convergenza dunque, in questa Città, di interessi squisitamente religiosi e non politici, per cui non si dovrebbe parlare di sovranità « per diritto di conquista » da parte di questa o di quella nazione che solo per un succedersi di fattori politici ne ha detenuto le chiavi.

Di fronte al peso di 692 milioni di Cristiani, 210 milioni di Musulmani e 16 milioni di Ebrei, ogni particolarismo nazionale dovrebbe cedere il passo ad un profondo e sincero senso di responsabilità internazionale che le Nazioni Unite sono chiamate ad assumersi perché Gerusalemme possa affrancarsi da ogni limitazione razziale, politica e strategica.

Armando Cepollaro

ENRICO SIENKIEWICZ

Dopo la spartizione della Patria avvenuta sotto l'ultimo re Stanislao Augusto, la Polonia a poco a poco spariva dalla carta geografica d'Europa. Ormai la letteratura, l'arte, il pensiero della nazione, non potevano né diffondersi né rivelarsi nel mondo. I grandi romantici polacchi, Slowacki, Mickiewicz, Krasiński non potevano esser conosciuti dagli altri popoli e la stessa sorte aspettava tutta la letteratura polacca dell'Ottocento. Da quell'Ottocento, che nella sua seconda metà diede molti grandi scrittori, che sollevarono l'anima e lo spirito della nazione polacca dopo le cadute speranze delle infelici insurrezioni del 1831 e del 1863 contro il governo zarista. Il popolo sembrava schiacciato dall'atroce destino, e l'indipendenza pareva un sogno non più raggiungibile. Questo periodo, così tenebroso della vita politica nazionale fu rischiarato dalle opere di grandi scrittori, che compivano la loro alta missione e cercando di rafforzare lo spirito indicavano la via della speranza e della lotta.

Fra gli scrittori polacchi dell'Ottocento e l'inizio del Novecento Enrico Sienkiewicz occupò uno dei posti più eminenti.

Egli nacque nel 1846; suo padre era proprietario terriero. I primi anni d'infanzia li passò in campagna, poi il futuro scrittore dovette con i genitori trasferirsi a Varsavia, dove finì gli studi medi e superiori.

Nella sua prima giovinezza egli rivelò le sue capacità letterarie e le sue novelle e le lettere di un viaggio scritte dagli Stati Uniti cominciarono a far conoscere il giovane scrittore nel proprio paese. Dopo questi primi successi Sienkiewicz creò la sua trilogia storica: « Col ferro e col fuoco », « Il diluvio » e « Il Signor Wolodyjowski » in cui ha dato un bellissimo ed epico quadro del secolo XVII polacco, descrivendo con vivacità e fantasia cavalleresca le lotte della Polonia contro i Tartari, contro Mosca e la Svezia.

La trilogia ebbe un grande successo e non esisteva una casa polacca dove questi volumi non occupassero il posto principale nella biblioteca.

Gli altri romanzi su uno sfondo psicologico come per esempio « Senza dogma », « La famiglia di Polaniecki » non raggiunsero la popolarità e il successo della trilogia, la quale, rievocando i tempi della Polonia gloriosa e grande, accendeva la speranza di una non lontana resurrezione. Ma la trilogia non varcò subito i confini della terra polacca. All'estero Sienkiewicz, come gli altri scrittori polacchi, era sconosciuto. Ma venne il giorno in cui il nome di Enrico Sienkiewicz diventò familiare a tutti i popoli civili.

La sua opera « Quo Vadis? », scritta nel 1896, gli valse una fama mondiale e nel 1906 il premio Nobel. Come forse a Sienkiewicz l'idea di scrivere quel romanzo non è ancora del tutto chiarito da parte dei critici letterari polacchi.

Alcuni sottolineano che tutto l'Ottocento si interessò particolarmente a Nerone e alla sua epoca: Renan scrisse « l'antico-cristo »; Richépin « La martire », Piastro Cossa il « Nerone »; etc. Senza dubbio che quel ritorno all'epoca di Nerone nella letteratura mondiale poté influire su Sienkiewicz, ma tuttavia il suo viaggio in Italia e la permanenza a Roma nel 1895 furono il motivo fondamentale della creazione del « Quo Vadis? ». Le meditazioni nelle rovine lunari al Colosseo, le antiche rovine, le colonne romane abbandonate fra l'erba e i cespugli, tutta quell'atmosfera del lontano mondo pagano, il martirio dei cristiani, quelle memorie e quei monumenti, che circondavano Sienkiewicz a Roma fecero nascere nel suo spirito il pensiero di quel conflitto fra il decadente mondo pagano, pieno di lusso e di lussuria e il mondo di Cristo, che indicava amore e fratellanza.

Il quadro di questi due mondi, che Sienkiewicz descrisse con così grande talento e in modo così pittoresco influì su molti pittori, che crearono dei quadri ispirati al tempo di Nerone.

Alcune Valla dipinse « Il bacio di Evnice alla statua di Petronio »; Maestriani creò un ciclo di quadri intitolato « Quo Vadis? »; e i pittori polacchi Styka e Siemiradski, che abitò lunghi anni a Roma, dipinse la famosa « Orgia Romana » e « Le fiacole di Nerone ». Numerose furono le riduzioni teatrali del romanzo di Sienkiewicz, ma insuperata è tuttora quella dell'attore Coquelain fatta per il teatro francese e rappresentata a Parigi. « Quo Vadis? » è noto anche come il soggetto di due film italiani.

La fama di Sienkiewicz è ormai con-

sacrata e la sua opera è stata tradotta in 36 lingue, tra cui figurano quella cinese e giapponese.

Le numerose conferenze e gli articoli pubblicati in tutti i paesi e particolarmente in Italia, venne chiamata da un giornale italiano nel 1899 « l'epidemia Sienkiewicziana ». Ma fu quell'« epidemia », che fece ricordare all'estero il nome della Polonia.

Ma l'opera creativa di Sienkiewicz non si esaurì, dopo il « Quo Vadis? »; egli scrisse un'altra trilogia: « I Cavalieri Teutonici », in cui rievoca l'eterna lotta fra la nazione Polacca e il Germanesimo. In questo romanzo di nuovo risplende il suo grande talento di narratore storico. Dopo « I Cavalieri Teutonici » una delle più interessanti opere di lui fu il romanzo per i fanciulli « Nel deserto e nella Jungla », che fu come le altre tradotta in varie lingue e suscitò l'ammirazione dei fanciulli.

La nazione polacca volendo dimostrare al grande scrittore la sua gratitudine, conoscendo il suo amore per la campagna, raccolse fondi da tutte le parti della Polonia ancora divisa fra Russia, Germania e Austria, e gli regalò il piccolo podere di Oblęgorek nell'anno 1906, giorno del suo giubileo.

Nel 1916 Enrico Sienkiewicz morì in Svizzera a Vevey.

Anna Mirecka

Soliloquio

Suoni premonitori

Lo avrai certamente notato anche tu.

Quando metti la brocca sotto la cannella dell'acqua, quella dà un certo suono che cambia quando la brocca sta per essere piena.

E quando metti dell'acqua sul fuoco, essa dopo un momento canta; ma quando sta per bollire, smette di cantare.

E quando seghi la legna, cambia il suono quando arrivi al termine del pezzo che stai tagliando.

E quando, a colpi di scure, abbatti un albero, il tuo ferro dà un tonfo sordo, cupo e fondo fino a quando l'ascia pesante ha quasi terminato la sua opera: è il rantolo della carne. Ma — sul punto stesso in cui l'albero sta per cadere — il suono si fa chiaro, sonoro e leggero: è il lieto grido dell'anima liberata.

E quando i primi tarli rodono la travatura del tuo tetto, tu odi soltanto — di tempo in tempo — qualche lieve rumore; mentre — quando i tarli sono diventati legione — il suono è forte e continuo, giorno e notte.

Verò che sai tutto questo?

E allora perchè lasci traboccare la brocca? Perchè non stai attento quando l'acqua spegne il fuoco? Perchè, l'altro giorno, ti sei segato un dito? Perchè, l'anno scorso, hai rischiato di farti schiacciare sotto il quercione? Perchè il tuo tetto minaccia rovina?

O se quei suoni sono lì apposta per metterti in guardia!

O se c'è sempre — in tutte le cose — un suono premonitore!...

×

Quando la tua coscienza cigola perchè diventa elastica e transige ogni giorno più facilmente col male, ciò significa che — più vicina e più pericolosa del solito — sta in agguato la tentazione.

E quando gli ideali sacri della Verità, della Libertà e della Giustizia altra vibrazione non provocano in te se non quella d'un « tintinnante cembalo » e d'un « rame sonoro », ciò significa, come dice l'Apostolo, che, — nonostante le tue transazioni interiori e malgrado le tue apparenze esteriori — stai perdendo il dono più prezioso, sta essiccandosi in te rapidamente e indubbiamente — la grazia suprema dell'amore (1).

Bada dunque ai segni premonitori.

E torna ad abbeverarti alla Fonte viva, che zampilla per la vita eterna!

Giovanni S. Meille

(1) S. Paolo nella prima lettera ad Corinzi 13, 1.

Lettere al Direttore

Lettera aperta al Sig. Cos. De Simone Minaci

Il fratello Moreschini bene ha fatto a pubblicare la sua lettera. Ha dato, così, un esempio di imparzialità cristiana e offerto, al tempo stesso, la possibilità, a quei lettori del nostro giornale che lo avessero desiderato, di esprimere, liberamente ed apertamente, la propria opinione.

Forse l'umile parola di un umile quale io sono, potrà indurlo a rivedere il suo atteggiamento nei confronti del Comunismo e a deporre, se la ha avuta, la speranza che la Chiesa Valdese e il mondo evangelico italiano si mettano a fianco della Chiesa Cattolica e del suo Capo nella crociata contro quel terribile nemico — come ella prediligeva considerarlo — che è il Comunismo.

Si è mai chiesto, egregio signore, a tu per tu con la sua coscienza, se sia giusta la sproporzionata sperequazione fra le classi del vigente ordine sociale che non essendo secondo il Volere di Colui che è il Padre di tutti, ha creato lo stato attuale?

Il Comunismo è una fiera rampogna avverso tutte le vessazioni e tutte le ingiustizie perpetrate dalle classi capitaliste di tutte le latitudini, di tutti i secoli e di tutte le religioni. Come si può non muoversi a sdegno per il gretto egoismo di taluni strati sociali ai danni dei miseri?

Mi è gradito supporre che lei sia un credente e che si sforzi di seguire i dettami del Vangelo. In tal caso come può ammettere che si adoperino « armi carnali », contro il fratello, ancorché nemico, laddove N. S. Gesù Cristo dice che bisogna amarlo? L'Evangelo dice che chi odia suo fratello è nelle tenebre e finisce per diventar micidiale. Può ella averlo dimenticato?

Gesù ordinò a Pietro di riporre la spada e gli disse che chi adopera la spada di questa stessa perisce! Cristo Gesù venne per salvare chi stava per perire, dal che si deve desumere che, se i comunisti sono esseri che stanno per perire, il dovere del cristiano è di cercare onde salvarli e non indire crociate contro di essi. L'unica crociata permessa ai cristiani è quella contro il Peccato. La violenza è motivo satanico, da qualsiasi parte essa proceda.

Escludo che lei con la sua lettera abbia potuto vagheggiare il proposito di influenzare gli Evangelici in generale e, fra questi, i Valdesi, in particolare. Non la considero un ignorante della storia luminosa della Comunità Valdese che è tutta permeata di coerenza evangelica per cui le resero, e tuttora le rendono, omaggio fianco e retro che più l'avversano e l'avversano. Sarebbe veramente somma jattura se posizioni, quali quella da lei assunta colla sua lettera, dovessero vieppiù acuire il dissidio fra tanti strati cristiani e il comunismo.

Paolo di Tarso ammonisce che non bisogna lasciarsi vincere dal male ma che bisogna vincere il male con il bene; che saremo misurati con la stessa misura con la quale misureremo gli altri e che ai micidiali non sarà consentito far parte del Regno di Dio!

Possano, questo ed altri ammonimenti del Vangelo, essere salutari a quanti portano il dolce nome di cristiano!

M. CHIETI

Protestantesimo e Cattolicesimo

Caro Moreschini, leggo nel suo giornale la lettera che l'amico comune Costantino De Simone Minaci le indirizza da Napoli, per partecipare la necessità di « un fronte unico » del mondo religioso, in vista del pericolo comunista.

Caldo è l'appello del nostro amico; ed io stesso ho parlato tante volte, lungamente, di questa faccenda, con il De Simone Minaci. Ora domando: è possibile veramente che si possa attuare la invocata unità religiosa fra le Chiese cristiane? Nobilita l'intento del nostro amico: ma quanto, ahimè, fuori della realtà storica! Il Comunismo non opera certamente il miracolo di mettere insieme, sullo stesso piano etico ed ecclesiastico, le due condizioni storiche, così diverse fra loro, create dalle esigenze cattoliche e da quelle protestanti, nei tempi moderni. Il solo punto d'intesa della prassi e della morale cristiana non basterà certamente a cementare il processo di fusione, se non altro perché prassi e morale non vengono a coincidere nel loro svolgimento. In fondo, assai radicate si presenta la funzione di ogni chiesa evangelica, perché possa favorire e promuovere una qualunque istanza di accomodamento pratico. Anche ammesso questo « pericolo comunista », il fatto avrebbe un'importanza contingente; e il trovarsi d'accordo delle Chiese vorrebbe dire che a salvarsi sarebbe la condizione provvisoria dell'unità religiosa. Non è accaduto così in Germania? In varie circostanze, la Chiesa protestante ha sentito il bisogno di accomodarsi, nell'azione pratica, alla Chiesa cattolica; perfino taluni pastori tedeschi si sono rivolti al Papa, nei momenti critici; ma dopo? Dopo, è presto detto, il Protestantismo è tornato, come era naturale, sulle sue posizioni di partenza, e il Cattolicesimo ugualmente. E' poteva avvenire diversamente. E' crollato il Nazismo: l'etica cristiana, nelle sue forme e nelle sue espressioni essenziali, è rimasta più viva che mai. Il Comunismo? Staremo a vedere. Perché tanta paura?

Già, caro Moreschini, e lei lo sa meglio di me — che il Cristianesimo è eterno. Gli episodi caduchi, come i politici, sono quelli che sono: noi non dobbiamo sopravvalutarli. La fede cristiana non può smobilitare. Né credo che l'unione faccia la forza (è un contrassenso cristiano). Perché i cristiani non combattono con le armi della violenza e della prevaricazione; combattono con le loro forze spirituali, che sono però inesauribili; ed anche invincibili.

L'amico De Simone Minaci ricorda la attività culturale svolta dal circolo Conscientia di Napoli, da lei diretto, Moreschini, e a cui noi altri partecipammo intensamente fino all'anno in cui scoppiò la guerra. Era il tempo del Fascismo, ed uomini come Buonaiuti e Tilgher poterono liberamente, come gli altri, manifestare le proprie idee e le proprie convinzioni. Ebbene, come si reagiva contro il totalitarismo fascista? In un modo semplice: discutendo di religione, di filosofia e di letteratura con ampia libertà di coscienza. Mentre da per tutto, in Italia, non esistevano libere opinioni, noi a Napoli ci consentivamo la massima autonomia di pensiero. Non facevamo propriamente della politica, non ci occupavamo di cose fasciste (non eravamo dei clericali traditori); eppure, sul piano della cultura, di una cultura cristiana, come si conveniva ad uomini occidentali, andavamo a gettare le basi di una condizione mo-

rale a cui ineriva indirettamente la condizione politica. Né, per opporsi al fascismo, occorreva che rimanessero uniti gli uomini di tutte le credenze religiose. Ognuno, per conto suo, si regolava in proposito. Ma quanti erano poi a proclamare, sotto le insegne cristiane, l'urgenza di esercitare comunque il diritto della libertà completa di giudizio?

Conclusione: nessuna arma più valida oggi, per lottare il totalitarismo comunista, che quella derivata dalla libertà di pensiero e di critica. E' questa libertà che, espressa entro i termini della morale cristiana, può darci il diritto di essere veramente uomini. In questo senso, anche lo storicismo di Croce non ha perduto il suo significato ideale. Gli uomini dello spirito, non importa se pochi, non temono le burrasche politiche, le insidie pratiche. La loro fede li salva. Né il Morismo costituisce uno spauracchio: perché il Cristianesimo è tanto più alto e più compiuto. I cristiani hanno forse bisogno delle teorie marxiste? Ne fanno benissimo a meno, anche non ignorandole; e non le ignorano precisamente quando sanno che esse si limitano a soddisfare una parte sola delle esigenze umane: quella economica; laddove il Cristianesimo abbraccia, oltre a quelle pratiche, anche le necessità morali e religiose della vita, che è, appunto, slancio spirituale.

Cose elementari, caro Moreschini, e che lei stesso ribadisce di volta in volta nel suo giornale. — F. BRUNO.

C'è qualcosa di cambiato...

In seguito al processo Pinna c'è qualcosa di cambiato nell'atteggiamento e nel linguaggio dell'opinione pubblica e della stampa italiana riguardo agli obiettori di coscienza. Basti a dimostrarlo la larga pubblicità data ad un dibattito che una volta avrebbe occupato appena due righe di cronaca giudiziaria. Quotidiani e riviste hanno in generale assunto un tono di simpatia verso l'accusato, ma troppo spesso di quella tollerante benevolenza che si dimostra ai deboli di mente ed ai bambini. In ogni modo il problema dell'obiezione di coscienza si è finalmente posto ed imposto all'attenzione generale, come finora non era avvenuto ed il Pinna è stato anche in questo più fortunato dei suoi predecessori, che non riuscirono a commuovere nello stesso modo l'opinione pubblica: colpa solo dei tempi maturi, perché bisogna riconoscere che in questo processo è mancato ogni esibizionismo, ogni accento a propaganda e ad affermazioni ideologiche.

L'imputato ne è uscito con molto più onore che non i giudici. Costoro, perplesso tra la loro psicosi di militari e la loro coscienza di uomini, han finito per ricorrere al compromesso, secondo il diffuso costume italiano e cattolico. Una condanna che non è una condanna: pochi mesi di carcere con la condizionale, ma il ritorno dell'obiettore al suo Corpo di provenienza, e quindi il ripetersi per lui delle condizioni che provocarono il suo reato. Si che la clemenza del tribunale si traduce in raffinata crudeltà. Pubblica accusa e difesa hanno invocato con opposti intendimenti la Costituzione; la prima per affermare l'imprescindibilità dell'obbligo del servizio militare per tutti gli italiani, l'altra per invocare il rispetto delle opinioni e dei principi di ognuno parimenti sancito dalla stessa Costituzione.

Ma l'interesse del processo e quello che gli ha conferito la sua vera importanza per gli effetti che potranno derivarne nella futura legislazione italiana è consistito nella classe dei testimoni e nella novità delle loro deposizioni. Il prof. Capitini e l'On. Calosso hanno, con l'efficacia e la competenza che è loro propria, annunciato il Vangelo nell'aula di un Tribunale Militare. La stampa ha generalmente ironizzato su questa novità, secondo l'atteggiamento tradizionale degli italiani, per i quali la religione è una cosa completamente avulsa dalla vita pratica. Qualche giornale ha anche creduto di fare dell'umorismo abbastanza facile e insipido, dicendo scherzosamente che se il Pinna fosse

stato assolto, gli obiettori di coscienza italiani sarebbero divenuti 45 milioni. Ha dimostrato così leggerezza e incomprendenza di un fenomeno di immensa serietà ed importanza. Serietà ed importanza che non è sfuggita ai giudici, i quali non hanno infatti osato veramente condannare, ed hanno in definitiva scollato tutti i fattori dell'obiezione, col ricollocare l'imputato nello stesso caso di coscienza che l'ha condotto davanti al Tribunale e gli avversari, con la mitizzazione della condanna.

A noi il fatto di cronaca interessa fino a un certo punto. Quello che maggiormente interessa è il segno dei tempi, che si dimostrano maturi all'attuazione di quella legislazione riguardante gli obiettori di coscienza che tutti, fautori ed avversari, sono concordi nel richiedere. E fa pena la risposta data dal Sottosegretario on. Di Rodinò ai deputati Calosso ed altri che si fecero interpreti alla Camera di quella esigenza. Uscire dal rotto della cuffia dell'obbligatorietà del servizio militare sancito dalla Costituzione per tutti i cittadini è un ripiego pietoso ed indegno di un uomo di governo o semplicemente dotato di qualche potere razziante; è risposta degna di un burocrate seduto dietro uno sportello. Le leggi di un popolo libero sono sempre suscettibili di mutamento e di miglioramento ed è appunto in ciò che consiste la funzione dell'Assemblea legislativa.

Si possono approvare gli obiettori di coscienza, si possono anche condannare, ma è doveroso riconoscere che essi assumono coraggiosamente un atteggiamento squisitamente cristiano. Anche lo stesso Pinna ha confermato nel suo processo che la sua risoluzione fu fortificata dalla lettura del Vangelo; dichiarazione che ha fatto sorridere qualche scettico, ma che è stata rispettosamente accolta dal tribunale, il quale nella motivazione della sentenza lascia intravedere il voto che si addivena ad una legislazione regolante la posizione degli obiettori di coscienza, in mancanza della quale la sua sentenza è stata quel monumento di contraddizione che è.

Vorremmo noi cristiani, noi evangelici, noi valdesi, lasciarci dare una lezione da un tribunale militare? Qualunque sia la nostra idea in proposito, non è nostro dovere muoverci affinché anche nel nostro paese sia attuata una legge che riconosca ai cittadini il diritto di comportarsi secondo la propria coscienza? Spegne quando questa coscienza è ispirata dalla fedeltà all'Evangelo.

M. Eynard

Occasione!

Le opere di EMILIO COMBA sono da lungo tempo esaurite. Non si ristamperanno più. Per il loro valore di documentazione storica rimangono insostituibili.

La Libreria-Cartoleria Valdese di Roma, P.zza Cavour 32, la quale ha le ultime poche copie in deposito, le offre alle seguenti condizioni, fino al loro esaurimento:

HISTOIRE DES VAUDOIS
INTRODUCTION. Vol. di 208 pagine (1898) con carta geografica.
In brochure L. 275
Rilegate in tutta tela (soltanto 5 copie) L. 375
PREMIERE PARTIE. DE VALDO A LA REFORME.
Volume di 775 pagine (1901). In brochure L. 400

I NOSTRI PROTESTANTI
DURANTE LA RIFORMA. NEL VENETO E NELL'ISTRIA. Volume di 700 pagine (1897). In brochure L. 400
Elegante rilegatura in tutta tela (3 copie soltanto) L. 600

Francò di porto in tutta Italia. Anticipare il costo a mezzo versamento sul c/c post. 1/30649 intestato alla Cartoleria Libreria Valdese

Notiziario ecumenico

Spagna

VERSO UNA NUOVA CONCEZIONE CATTOLICA DELLA LIBERTA' RELIGIOSA. — Il R. P. Robert Rouquette, S. J., si chiede, a proposito della risoluzione relativa alla libertà religiosa adottata dal Comitato centrale del Consiglio ecumenico delle Chiese nel luglio scorso, nella seduta tenuta a Chichester, perché in quella dichiarazione non sia stata manifestata « alcuna simpatia esplicita per la Chiesa cattolica perseguitata » e, fra le ragioni, egli rileva « la situazione che è stata creata al Protestantismo in Spagna » e dice: « Non si può negare che al Protestantismo vien rifiutata, in Spagna, e in misura considerevole, la libertà religiosa ». E' aggiunge: « Anche se si sia esagerato circa le reali restrizioni che subisce il Protestantismo spagnolo... la situazione che gli si è creata non può non proporre, o riproporre, alla coscienza cattolica un problema che è impossibile eludere e che ha ripercussioni pratiche molto gravi per il Cattolicesimo universale. Innanzi tutto, un caso di coscienza angoscioso. Bisogna infatti riconoscere che gli Spagnoli non fanno che spingere al loro limite estremo quei principi generalmente ammessi dal Cattolicesimo nella prima metà del Secolo XIX e che non sono stati esplicitamente sorpassati. D'altra parte, nei paesi dove la Chiesa (cattolica) è perseguitata o ostacolata, i cattolici non esitano a reclamare la libertà religiosa in nome dei diritti della coscienza. Confessiamolo pure, il nostro atteggiamento è davvero sconcertante per i non-cattolici... Non bisognerebbe, invece, piuttosto scegliere: o addurre dei diritti superiori e esclusivi quali appannaggio d'una verità rivelata per sollecitare un regime di favore oppure — se aspiriamo al beneficio di questa libertà di coscienza — adattarci a pensarla e ad integrarla nella nostra dottrina generale dei rapporti di Dio e dell'uomo. La verità è, infatti, che niente altro aliena di più gli spiriti, in riguardo al Cattolicesimo nei paesi a maggioranza protestante, che questa questione della intolleranza legale dello Stato teoricamente cattolico. L'argomento, infatti, fa dire: « Ecco che cosa ci riserva il Cattolicesimo se gli lasciamo la libertà di svilupparsi e la possibilità di conquistare una maggioranza politica nei nostri Stati democratici ».

Il Padre Rouquette conclude, dicendo che non vi è da meravigliarsi, né da stupire se si vedono istituzioni, come il Consiglio ecumenico « esitare a manifestare la minima simpatia al Cattolicesimo perseguitato. Tuttavia, una stessa ispirazione anima il Cattolicesimo e le diverse tendenze che il Consiglio ecumenico rappresenta: Cattolicesimo e Ecumenismo si incontrano per proclamare con voce identica che l'attività dello Stato è essa stessa sottoposta alla legge morale e al giudizio della Chiesa ». — S.C.E.P.I., Ginevra.

Israele

PER UNA CRITICA PROFETICA. — Il presidente dello Stato di Israele, dottor Weizmann, ha invitato i due Rabbini capi di Israele « a riprendere la tradizione degli antichi profeti ebraici criticando liberamente e apertamente il governo e il presidente se lo credano necessario ». — S.C.E.P.I., Ginevra.

LA CONDANNA DEL PINNA

Processo all'obiezione di coscienza

(Continuazione della prima pagina)

Rivolgendosi ai giudici, conclude che necessita perciò una condanna severa per difendere quei principi che rappresentano, chiede il massimo della pena, un anno e sei mesi.

Interessante notare come poco prima del giudizio, dopo le arringhe della difesa, sapendo di avere sicura vittoria, il P. M. fece ancora un brevissimo intervento in tono moderato e minore, paternalista verso il Pinna per il quale chiese le attenuanti considerandolo in fondo un giovane rispettabile che pseudo amici guastano, sollecitandole a rivedere e meditarvi sopra, le sue inconsulte posizioni. Il Pinna che ha l'ultima parola risponde laconicamente avere già avuto modo di meditare nei 7 mesi di carcere

Condanna e conclusione... da capo

La condanna, dieci mesi con la condizionale, relativamente blanda (come attendere da giudici militari di un paese cattolico il coraggio morale dimostrato da una corte marziale olandese che recentemente ha proscioltto un obiettore di coscienza) nascondeva però un'insidia ben presto manifestata.

Il Pinna è stato inviato ad Avellino per ultimare la sua ferma, e nulla di più probabile che la conclusione del processo di Torino sia l'inizio per lui di nuove tribolazioni.

Al Pinna il nostro affettuoso pensiero, chiedendo al Signore di benedirlo abbondantemente!

Un commento a quanto abbiamo riferito è forse superfluo tanto i fatti parlano da se stessi; il nostro è un paese in cui per ora si possono esprimere diverse opinioni ma non agire secondo coscienza, impunemente.

A. C.

Come prevedevo, il Pinna trasferito ad Avellino essendosi nuovamente rifiutato

RESTITUZIONE DEI BENI DELLA CHIESA RUSSA ORTODOSSA. — Il Parlamento israeliano ha deciso la restituzione al Patriarcato ortodosso di Mosca dei beni che la Chiesa russa ortodossa possedeva in Palestina, i quali, durante il Mandato britannico, erano nelle mani di quei dignitari russo-ortodossi che avevano rifiutato di riconoscere la giurisdizione del Patriarcato di Mosca. Si tratta dei fabbricati nella città di Gerusalemme e di monasteri situati sul Monte degli Ulivi e a Ain Karem. — S.C.E.P.I., Ginevra.

Irlanda

«AMSTERDAM» IN IRLANDA. — E' stata di recente organizzata a Belfast una conferenza delle Chiese irlandesi sotto gli auspici del Consiglio delle Chiese e delle Comunità religiose di Irlanda. Il Consiglio da oltre trent'anni si è accinto a favorire le attività ecumeniche in Irlanda. La Conferenza, cui parteciparono un centinaio di membri in rappresentanza di sei Chiese, comprendeva quattro sezioni, chiamate a studiare la portata dei rapporti dell'Assemblea di Amsterdam sulle Chiese di Irlanda. Quattro Sessioni sono state consacrate a studi biblici, con riferimento ai soggetti studiati dalle Sezioni; sono stati celebrati culti quotidiani secondo le tradizioni anglicane, metodiste, presbiteriane e quacchere e sono state organizzate quattro sedute pubbliche, nell'ultima delle quali ogni Sezione ha presentato il suo rapporto che è stato accettato senza discussione. Tutti i rapporti saranno pubblicati e serviranno di base agli studi che le Chiese del Paese intraprenderanno il prossimo inverno.

Il Comitato di gioventù delle Chiese di Irlanda aveva nominato venti membri quali delegati alla Sezione di gioventù della conferenza. — S.C.E.P.I., Ginevra.

Germania

«LA CHIESA CONFESSANTE E' LA'». — E', questo, il titolo di una recente pubblicazione alla quale han dato il loro contributo il professore Hans Iwand e il pastore Martin Niemöller. Quest'ultimo scrive:

« Non so più quante volte, in questi ultimi mesi, la frase che San Paolo rivolse ai Galati mi è tornata alla mente ed allo spirito: «Correvate così bene; chi dunque vi ha fermato onde impedirvi di obbedire alla Verità?». La sola cosa, alla quale noi apparentemente aspiriamo, è la sicurezza. Se rivolgiamo la parola a un socialdemocratico, e con esso ci intratteniamo, siamo sospettati; se parliamo con dei comunisti, come con degli esseri umani ai quali pure si indirizza l'Evangelo, si vien messi al bando. Di tal che il «Cristianesimo» diventa, ancora una volta, l'equivalente di una Società borghese i cui occhi son restati fissi nel passato...

Nella costituzione della Chiesa Evangelica della Germania (E.K.D.) le due parole « Chiesa confessante » sono relegate nel testo di una clausola subordinata, dimodochè occorre perdere molto tempo prima che si giunga a scoprirle. Idolo lo voglia che oggi, di nuovo, possa rivivere una Comunità la quale consideri come suo dovere ineluttabile di essere veramente « La Chiesa confessante ». — S.C.E.P.I., Ginevra.

di prendere le armi, è stato riprocessato con fulminea rapidità a Napoli e condannato per altri otto mesi, questa volta senza condizionale.

Ma le ruote della burocrazia hanno girato così celermente. Si trattava evidentemente di precedere la discussione che deve avere luogo alla Camera sul progetto di legge per gli obiettori di coscienza presentato dall'onorevole Calosso; basti pensare che prima di processare il Pinna a Torino fu lasciato per sette lunghi mesi in carcere nella vana speranza di fucarlo.

Questi processi a ripetizione, senza un intervento di grazia, possono pertanto, se il Pinna resisterà, trattenerlo in carcere per tutta la vita perchè mai avrà ultimata la ferma!

Procedimento ovviamente immorale, che ferisce la nostra dignità di uomini liberi e di cristiani; è il caso davvero di domandarsi se abbiamo diritto alla libertà quando essi così viene calcolata.

Noi pertanto ci auguriamo che le chiese evangeliche italiane vogliano (come la chiesa riformata francese) intervenire presso lo stato italiano a favore di una legislazione che garantisca il diritto dell'obiezione di coscienza; a nulla varrebbe altrimenti richiedere per noi la libertà religiosa, se per la libertà di coscienza non siamo disposti a fare qualcosa, ispirati dall'amore operante di Cristo Gesù. — A. C.

ABBONAMENTI A «LA LUCE»:
Annuo L. 500 — Semestrale L. 300
Sostenitore L. 1500 — Estero L. 900
Cambiamento d'indirizzo L. 20

Direzione, Redazione e Amministrazione: Roma - Via IV Nov. 107
Telef. 64-662 — C. C. P. 1/12693

Direttore Responsabile
Pastore MARIANO MORESCHINI

TIPOGRAFIA FERRAILO
Via P. L. da Palestrina 9 - Roma